DE RENZI

Voglio trattare queste tematiche che vedete qui in questa diapositiva, sicuramente l’importanza dell’innovazione all’insegna dei cambiamenti e della creazione del valore delle imprese; perché scegliere di presentare e partecipare a un progetto di sviluppo co-finanziato? Tratterò brevemente il concetto di finanza agevolata come strumento di creazione del valore nell’IPMI, e vi racconterò giusto qualcosa, i fondi europei a sostegno della ricerca, l’ultimo il PNRR ma, ovviamente ci sono sempre state queste forme di finanziamento e di supporto alla ricerca e vi farò vedere, già a partire dal 2007-2013 per non andare troppo indietro nel tempo, poi vi illustrerò le fasi del progetto ReAsset, da quando è nato fino alla fine. Io sono un ingegnere gestionale, mi sono laureato ormai un’ po di anni fa nel 2007, ho conseguito il dottorato di ricerca in economia e finanza nel governo dell’impresa alla Sapienza e da subito ho lavorato nel mondo della finanza agevolata, mi occupo di fare supporto ai project manager di svariati progetti di ricerca e sviluppo finanziati a valere di bandi regionali, nazionali e comunitari; sono socio anche di una società di consulenza che opera nella finanza agevolata e il mio compito insieme ad altri colleghi è quello di supportare imprese di qualsiasi natura e dimensione, operanti in svariati campi dalla salute, all’ICT ai beni culturali unitamente agli organismi di ricerca a districarsi in questo campo difficile e minato, secondo me, che è quello della finanza agevolata perché ci sono tutta una serie di regole da seguire, regole tecniche, regole amministrative, si è costantemente controllati che può essere un pro o un contro però molti hanno difficoltà a portare a termine un progetto. Se analizzate la letteratura nazionale e internazionale e, secondo anche quanto indicato dalla comunità europea, lo sviluppo di un paese è scindibilmente legato alla sua capacità di fare innovazione. Però voglio spiegarvi perché si da sempre massima importanza e priorità all’innovazione; perché c’è stato uno sviluppo delle interconnessioni delle dinamiche economiche e produttive che, soprattutto negli ultimi trent’anni, che in qualche modo ha accelerato quello che è il confronto tra paesi nelle diverse aree del mondo sviluppate ed emergenti; pensiamo ad esempio ai centri produttivi emergenti di Asia, Africa, America che stanno un’ po rivoluzionando quello che è l’orizzonte concorrenziale soprattutto dei prodotti a media tecnologia. Mi soffermo su questo tipo di prodotti perché è una parte importante del sistema produttivo italiano e hanno aumentato quello che è il premio competitivo nell’introduzione sul mercato di prodotti avanzati. Ancora bisogna dare massima priorità all’innovazione perché, per contrastare fenomeni di crisi, e sappiamo che negli ultimi 3-4 anni, prima con la pandemia COVID e poi con il conflitto in Ucraina, che purtroppo si sta dilungando più del previsto, le imprese hanno dovuto affrontare periodi di crisi: crisi di fatturati, crisi di approvvigionamento in materie prime, crisi nei rapporti con il mercato; la letteratura accademica e quella sul management, in qualche modo, è ricca di definizioni dell’innovazione, però tutte queste definizioni che si possono trovare hanno in comune il fatto che l’innovazione costituisce il motore per la creazione di qualcosa di nuovo, quindi è un processo di cambiamento che crea valore. Innovare significa creare nuovi prodotti, processi o servizi, o a divenire avversioni migliorate di prodotti, processi e servizi già esistenti. Questa è una definizione che trovate molto spesso nei bandi emanati dai principali enti finanziatori, i ministeri, per esempio sviluppo economico (ora si chiama MIMIT, ministero delle imprese Made In Italy), ministero della salute, beni culturali; riportano sempre questa definizione, per esempio, nelle premesse del bando perché, poi, quando si scrive un progetto è necessario che il partenariato indichi se, attraverso il progetto di ricerca e sviluppo, si arrivi a fare e a creare un prodotto processo servizio, e in questo caso si sta parlando di innovazione radicale, oppure, al termine della realizzazione del progetto di ricerca, si arriva a una versione migliorata di un prodotto processo produttivo o servizio, e in questo caso si parla di innovazione incrementale. Attenzione a questi due concetti perché purtroppo, ancora oggi, anche parlando con dei docenti universitari coinvolti in partenariati che approcciano a questi bandi, ancora noto un po’ di confusione: molti dicono “no ma io faccio innovazione radicale”, diciamo che in linea generale questi progetti di ricerca candidati al valere dei bandi regionali, nazionali e comunitari si parla quasi sempre di innovazione incrementale, cioè si arriva a un prodotto processo servizio che è migliorativo rispetto a quello che già esiste. Giusto per farvi degli esempi di innovazione radicale, partiamo dal più vecchio, sicuramente l’introduzione di internet che ha introdotto un modo rivoluzionario di fare comunicazione, faccio sempre l’esempio del telefono cellulare che ha comportato il passaggio del segnale dal cavo di rame alla trasmissione via ethernet, poi in ordine abbiamo la blockchain e le criptovalute che ovviamente hanno introdotto un nuovo modo di pensare alla valuta e alle transazioni finanziarie, abbiamo ancora l’introduzione delle tecnologie rinnovabili quindi con i pannelli solari e le turbine eoliche che hanno portato un nuovo modo di produrre e consumare l’energia, fino ad arrivare all’introduzione dell’intelligenza artificiale con ambiti applicativi in svariati campi, dalla medicina alla guida autonoma che ovviamente ha cambiato il nuovo modo di pensare all’analisi dei dati e alla risoluzione dei problemi. Sicuramente l’innovazione è solitamente frutto della ricerca e sviluppo. Se è vero che però fare innovazione rappresenta la massima priorità per i paesi e per il tessuto industriale, se andassimo a parlare con gli imprenditori molto spesso parlano di un rischio imprenditoriale percepito molto alto, questo perché sono super raddoppiati i costi per portare sul mercato un nuovo prodotto processo in servizio è ancora in rischio, sono dati certi di insuccesso di un’innovazione e in un range tra il 65%e l’80%. Ovviamente c’è la ricerca verso cui possono ripiegare le imprese soprattutto le IPMI ricerche sviluppo a supporto dell’innovazione, questo perché sicuramente la ricerca consenta alle IPMI di rimanere competitive in un mercato che subisce repentini cambiamenti ed evoluzioni. Le imprese che fanno ricerca sicuramente sono in grado di prendere quel background tale per rimanere al passo con queste continue evoluzioni. Posso dire che la ricerca stimola l’innovazione e quindi genera possibilità di produrre nuovi prodotti che mi consentono di raggiungere nuovi mercati e nuove clientele. Posso dire che la ricerca sostenibile oggi è di fondamentale importanza essendo che otteniamo dei prodotti, dei processi che sono rispettosi dell’ambiente e che quindi in qualche modo generano delle buone ricadute in termini di immagine verso i consumatori finali. Fare ricerca per conseguire l’innovazione mi consente o consente alla mia impresa di poter aderire a questi bandi regionali, nazionali e comunitari e quindi a finanziamenti pubblici e contributi fiscali, mi riferisco anche a quello di imposta per la ricerca che in qualche modo mi comportano una riduzione dei costi della ricerca e una mitigazione del rischio. Queste immagini che vedete sulla destra, di questo imprenditore che vede l’innovazione su questa cima di questo monte e lui in prossimità di un precipizio e quindi rappresenta quello che è il rischio che l’imprenditore percepisce quando guarda l’innovazione. L’ho fatto con l’intelligenza artificiale, prima magari si andava da un grafico che ti sviluppava questa cosa, ora sono andato su un software di intelligenza artificiale chiamato Chat GPT, io ho una versione che si paga un abbonamento. Qui si inseriscono alcune parole chiave e il software ti genera questo disegnino. Mi volevo soffermare su questi due concetti, l’importanza di partecipare ai bandi che finanziano la ricerca perché si riduce il rischio legato alla possibilità di insuccesso e di un’iniziativa perché, quando si presenta un progetto di ricerca e sviluppo a volere di bandi pubblici il fine ultimo è quello di arrivare ad una soluzione prototipale, non ad un prodotto finito che può essere subito immesso nel mercato. Una soluzione prototipale che può essere testata in laboratorio quindi parliamo di TRL4, il quale rappresenta il grado di maturità tecnologica di un prodotto, è rappresentato in una letteratura come un termometro, in sostanza più la scala del TRL è alta, più ci troviamo davanti ad una soluzione prototipale che è prossima al mercato. Con questi progetti non è mai chiesto di arrivare a un prodotto finito da rendere a disposizione del mercato, ma possiamo parlare di un prototipo appunto testato in laboratorio, quindi TRL4, oppure a un prototipo che è testato nel dominio di riferimento scelto da una compagine progettuale che arriva a un TRL6 O TRL7. Ancora la ricerca co-finanziata mette dei passi indietro, lo diceva prima l’ingegnere, quando si scrive un progetto all’inizio lo si scompone in obiettivi realizzativi e attività che è un modo di scomporre un grosso progetto in piccole attività elementari, uno scrive che magari vuole ottenere una cosa e scrive qual è il percorso per arrivare a quella cosa ma poi, in corso d’opera, molto spesso i partner si trovano davanti a buchi neri, classici buchi neri della ricerca che mi consentono di dover tornare indietro, riprogettare e reingegnerizzare l’attività e riprovare ad andare avanti. Ovviamente, per un imprenditore è difficile ammettere questi passi indietro quando porta avanti la ricerca con i propri fondi, invece lo stato italiano e i ministeri questa cosa lo ammettono e, evidentemente, si abbassa quello che è il rischio percepito dall’imprenditore. La ricerca co-finanziata si fa prettamente con la formula dei partenariati pubblico-privati, quindi imprese, eventi pubblici di ricerca, quindi parliamo di CNR o DANEA, oppure con organismi di ricerca, solitamente università e del caso, prima lo vedevate nei ReAsset, che ha visto il coinvolgimento di due imprese, Arethusa e Telematic, e di un organismo di ricerca che è il dipartimento di management dell’università di Roma la Sapienza. Ovviamente, partecipando con la formula del partenariato pubblico-privato cosa succede? C’è sicuramente una condivisione tra i partner del rischio ma c’è anche, ed è un aspetto positivo, una condivisione delle competenze perché molto spesso le imprese non possono contare su strutture interne dedite alla ricerca e sviluppo, e quindi magari si appoggiano a ricerche già fatte dagli organismi di ricerca e accorciano quindi anche un po’ i tempi della ricerca e di sviluppo di un progetto. Sui tempi la ricerca co-finanziata va fatta in un lasso di tempo ben preciso e limitato, parliamo di 24-36 mesi, i bandi impongono questi tempi abbastanza stringenti, o ci possono essere le proroghe di 6-12 mesi che possono essere concesse per comprovate e motivazioni tecniche, quindi questo significa che un progetto, già quando viene scritto, deve essere pensato in qualche modo cantierabile, cioè subito pronto per partire, quindi ci vuole una buona programmazione in termini di risorse umane allocate sulle varie attività, risorse strumentali, strumenti e attrezzature funzionali alla realizzazione del progetto, e ci vuole un plunning ben preciso dei budget e dei singoli task che compongono un OR. Diciamo che senza l’aiuto pubblico questi confini alla ricerca sarebbero sicuramente più stretti ma sarebbero anche più contenuti i risultati ottenuti al termine della realizzazione di un progetto. Dicevo, abbattere i costi al punto due perché ovviamente, quando un partenariato può contare su un contributo statale a fondo perduto, eventualmente accoppiato ad un finanziamento agevolato ed eventualmente accompagnato da agevolazioni fiscali, è evidente che a questo punto la cifra che deve mettere con mezzi propri diventa estremamente bassa. Luglio 2020 è stata la data in cui l’Unione Europea ha deciso, purtroppo con l’insorgere della pandemia COVID, di introdurre degli strumenti a sostegno degli stati membri, a sostegno delle imprese degli stati membri, e ha introdotto il programma Next Generation EU, che è un pacchetto da 750 miliardi di euro, concordato dall’UE in risposta alla crisi pandemica. Il Next Generation EU si dirama in due componenti: una prima componente che è il dispositivo per la ripresa e resilienza, che sta finanziando il PNRR con 191,5 miliardi di euro nel periodo di programmazione 21-26, e poi abbiamo la componente due che è il React EU, che ha una dotazione finanziaria di 312 miliardi di euro. Come vedete, queste slide, sia le mie, sia quelle degli altri intervenuti, hanno quel logo in basso, appunto React EU, significa che questo progetto ReAsset è stato finanziato in quota parte anche con i fondi della componente due. Il PNRR si sviluppa intorno a tre assi strategici che sono stati condivisi a livello europeo e sono digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale; i tre assi strategici sono articolati in sei missioni; vi ho evidenziato in rosso la missione istruzione e ricerca perché è la missione all’interno della quale vengono emanati tutti i bandi a sostegno della ricerca. Nella torta a sinistra si vede, purtroppo, come sono ripartiti i 191,5 miliardi del PNRR e vedete che il 30%, lo spicchio in arancione di questi 191,5 miliardi di euro, è destinato ai programmi che mirano al miglioramento dell’istruzione, della formazione e della ricerca. Tutto questo, però, esiste già da un po’, vi dicevo, io mi sono laureato nel 2007, ho cominciato subito nel campo della finanza agevolata e già c’era la programmazione comunitaria 2007-2013, poi si è andato avanti con la programmazione 2014-20, ora c’è la 21-27, quindi questi strumenti ci sono sempre stati, avete sentito sicuramente dei PON, dei POR, dei fondi FSE, dei fondi FESDR, e quindi la finanza agevolata ha sempre operato attraverso strumenti agevolativi di provenienza comunitaria, nazionale o regionale, che i vari ministeri e regioni hanno messo a disposizione delle imprese, soprattutto delle PMI, per andare a sviluppare percorsi di ricerca e sviluppo e generare ricadute concrete per i territori e per lo sviluppo del tessuto imprenditoriale. Faccio spesso riferimento alle PMI e i bandi molto spesso destinano la maggior parte dei fondi del PMI perché in Italia ci sono 5 milioni di PMI, quindi il tessuto produttivo italiano è praticamente costituito da PMI, e le PMI trainano le grandi imprese. La finanza agevolata rappresenta tutti quegli interventi disposti dal legislatore nazionale, regionale e comunitario che hanno appunto l’obiettivo di mettere a disposizione delle imprese e degli enti di ricerca strumenti finanziari a condizioni più vantaggiose di quelle che può dare un istituto di credito bancario per favorire lo sviluppo di progetti di ricerca e sviluppo, generare innovazione e vantaggio competitivo. Nella figura sulla destra ho riassunto quali sono i compiti di una società di consulenza che si occupa di finanza agevolata. Sicuramente vanno fatti incontri con le aziende, va individuata qual è l’esigenza di ricerca di un’ impresa, si deve capire se c’è la necessità di completare le competenze, che probabilmente quell’impresa non ha tutte le competenze per portare avanti un progetto di ricerca e sviluppo, e quindi bisogna supportare l’impresa nel completare il partenariato e quindi coinvolgere altre imprese e altri organismi di ricerca. Individuata una tematica e chiuso il set di competenze, bisogna cominciare a scrivere un progetto, cominciare ad articolarlo in una sintesi finalità o obiettivi, e cominciare a fare una prima scomposizione del progetto in piccoli pacchetti, in piccole unità elementari, che si chiamano obiettivi realizzativi e attività. A questo punto si ha molto per poter cominciare ad approcciare a questi bandi, bisogna vedere quali sono i bandi principali già aperti, oppure quelli in fase di apertura, cercare di incrociare le esigenze di ricerca e le tematiche del progetto con le tematiche finanziate dal bando, e quindi si è pronti per candidare una domanda di agevolazione a valere di uno di questi bandi; ovviamente poi la società di consulenza dovrà supportare il partenariato nel scrivere il progetto nel modo migliore, e se in qualche modo linkato con i criteri del bando, bisogna aiutare le imprese e gli organismi di ricerca a fare ingente modulistica, amministrativa, funzionale alla presentazione di un bando e quindi, nel caso in cui la proposta progettuale venga approvata, c’è la grossa fase di rendicontazione scientifica e amministrativa del progetto. Le fasi del progetto ReAsset, quindi le imprese più l’organismo di ricerca insieme hanno individuato il bando fabbriche intelligenti, agrifood e scienze della vita che è stato emanato verso la fine del 2018 dal ministero dello sviluppo economico, il ministero delle imprese Made In Italy, ho inserito sotto il link al bando se volete avere ulteriori approfondimenti, come dicevo è stato costruito il progetto scomponendolo in obiettivi realizzativi e attività, è stato fatto il plunning delle risorse umane e strumentali, è stato costruito il budget per ogni singolo soggetto, e sono stati definiti i tempi di esecuzione delle singole attività, costruendo quindi quello che è il cronoprogramma del progetto.